

il Cittadino

giornale della Domenica

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chitaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

ALFREDO BACCARINI

La lenta e straziante agonia, che tenne per più giorni dolorosamente sospesi gl' Italiani, ha avuto il suo termine nella prima ora di Venerdì 3 corrente. Alfredo Baccarini è morto. È morto a Russi, nella diletta e modesta città che lo vide nascere il 6 Agosto 1826.

Aveva compiuto il suo dovere di soldato della patria a Vicenza nel 1848 e a Bologna nel 1849; era stato perseguitato dall'ira papale, che per quattro anni gli contese d'abilitarsi ingegnere; aveva dato insigni prove come tecnico nell'ufficio comunale di Ravenna, dove lo chiamò — contro le sorde mene dei retrivi — l'energico proposito del Gonfaloniere conte Giuseppe Pasolini; nella direzione dei lavori al Canal Corsini, nelle maremme di Grosseto, nella Direzione generale dei fiumi, lasciandone dovunque tracce durevoli con dotte memorie, lodate da tutti gli scienziati d'Italia e fuori.

Ma la sua notorietà maggiore tra il popolo di Romagna e d'Italia gli venne dall'entrare a far parte del Governo, e, quasi contemporaneamente, della Camera nel 1876. Dall'avvenimento della Sinistra al potere — mentre i principali uomini di quel partito erano politicamente noti prima — il Baccarini fu certo la più notevole personalità nuova che si affermasse.

Come tecnico, confermò ed accrebbe l'alta sua fama: e la monografia sul ministero dei Lavori pubblici, da lui diretta e composta in dodici volumi, per l'esposizione parigina del 1878, rimarrà monumento del suo sapere.

Come uomo politico, egli non giunse a svolgere tutta la sua azione. Poteva esercitare ancora una grande influenza nelle future combinazioni ministeriali; ma poteva sopra tutto — spariti oramai o ritirati vecchi avversari, dileguate antiche diffidenze — farsi in Romagna promotore di un nuovo e più sano atteggiamento politico.

Di volersi consacrare a tale provvida opera dette il Baccarini più volte vari accenni; e, forse, niuno meglio di lui, sorto dal popolo, soccorritore delle classi popolari, l'avrebbe potuto. La morte, che lo ha spento, a 64 anni, gli ha troncato a mezzo la nobile missione: tocca ora ad altri — con animo e mente elevata — il farla propria e trarla a compimento.

IL CITTADINO.

PRO DOMO NOSTRA

Dopo le molte voci corse in paese, le varie notizie recate da periodici forestieri, non possiamo — per quanto ci ripugni il parlar di noi — dispensarci da qualche cenno.

E, prima di tutto, i fatti.

Lunedì sera, alcuni di noi avevano già notato come girassero per il paese vari gruppi di persone, e sentito più volte pronunciare parole, non certo lusinghiere, al loro indirizzo.

A un tratto, mentre l'Avv. N. Trovanelli e lo studente Marsilio Nori si trovavano quasi di faccia all'arco Dandini (erano circa le 8 1/2), passarono loro accanto due persone, da una delle quali il Trovanelli fu urtato abbastanza fortemente in un braccio. Il Trovanelli e il Nori si volsero, e allora una di quelle due persone, il sig. S. A., chiese al Nori perchè si voltasse e si fermasse. — Perchè avete urtato il mio compagno. — È stata una combinazione — soggiunse l'A. — Se è così, niente di male — entrò a dire il Trovanelli — ognuno può andare per la sua strada.

Fu in questo punto, che il compagno dell'A., certo P., esclamò: — l'ho fatto apposta —; e che l'A., sempre rivolto al Nori, si lagno di essere provocato, perchè, da più giorni — asseriva — soleva guardarlo con insistenza. Replicò il Nori di non conoscerlo nemmeno, e il Trovanelli aggiunse che l'amico suo era miope e poteva benissimo aver l'aria di guardare a qualche duno senza secondo fine. Si scambiarono altre poche parole su ciò; quindi il P. fattosi più innanzi pronunciò qualche minaccia all'indirizzo del Nori, col quale si collottò. Il Trovanelli si buttò in mezzo a dividerli, mentre l'A. cercava frapporti. Sopraggiunsero molte altre persone e, in buon numero, radicali; si mescolarono vari passanti e due guardie di P. S.: le due parti furono così divise; e il Trovanelli e il Nori continuarono il loro cammino verso il caffè Forti. Se non che, vedendosi seguiti da molti, il Nori si rivolse maravigliandosi che tante persone si mettessero contro due individui, e un Assessore, che era tra gli accorsi, pretese intimare al Nori e al suo compagno d'andarsene a casa.

Arrivati il Trovanelli e il Nori sotto il portico del caffè Forti, mentre erano circondati dagli amici che richiedevano loro i particolari del fatto, sopravvenne un gruppo di radicali, che entrarono e sostarono per alcun tempo nel caffè; e la loro presenza, insolita in quel luogo, non poteva non essere commentata.

Frattanto il nostro amico — sebbene non ordinario redattore — Avv. Favini, incontratosi col signor Sindaco, dichiarò nobilmente di rendersi solidale con noi: il che procurò a lui una chiamata alla trattoria del Genio, dove si parlò a lungo delle polemiche giornalistiche, e dove si espresse, per parte dei radicali, il progetto che ogni dissenso od equivoco potesse togliersi di mezzo mediante un amichevole colloquio con vari di noi. Ma il Favini, andato senza avvertire gli amici, non poteva prendere nè prese impegni in proposito.

Per istrada, e per qualche ora, continuò il passaggio di frotte, che gridavano contro i monarchici.

La mattina dopo l'avv. Trovanelli si recò in Municipio dal Sindaco, per significargli specialmente la propria maraviglia che si fosse preso di mira il Marsilio Nori — la cui collaborazione non aveva mai dato luogo a polemiche nel *Cittadino*. — e per avvertirlo che i monarchici — alieni da qualsiasi rappresaglia — non potevano esserlo ugualmente dal difendersi all'occasione. Reputare che egli, il Sindaco, come primo magistrato popolare del paese, dovesse cercar modo che la tranquillità pubblica non fosse turbata. Anche il Sindaco credette che mezzo efficace sarebbe un colloquio tra noi e alcuni radicali, colloquio che il Trovanelli accettò.

Per completare la narrazione, dovremmo avvertire che la notte del martedì furono imbrattati i muri con scritte contro il nostro giornale, che qualche parziale grido contro noi si è continuato a sentire, ma son cose di poco conto.

Il colloquio ebbe luogo Venerdì sera alle 8, in casa dell'avv. Pietro Turchi. Erano presenti, da una parte, l'avv. P. Turchi, l'ing. V. Angeli, il Sindaco, e il sig. Cesare Benzi; dall'altra, gli avvocati Mischi, Evangelisti e Trovanelli. In conclusione risultò — e fu riconosciuto dagli stessi nostri avversari — che — nei recenti articoli del *Cittadino* sull'affare Montani — non vi era nulla che eccedesse i limiti posti alla stampa periodica nel giudicare atti di pubbliche amministrazioni; che non si poteva comprendere il motivo dell'incidente accaduto al Trovanelli e al Nori, se non fosse perchè vi era in vari radicali il dubbio che gli scrittori del *Cittadino* avessero ispirati articoli della *Gazzetta romagnola*, o che avessero qualche astio contro alcuni di loro; che si ammetteva ed accettava l'esplicita dichiarazione nostra — fatta in quel colloquio, come l'avremmo fatta a chiunque ce l'avesse coi debiti modi richiesta —, che noi, avendo un periodico a nostra disposizione, non sentivamo il bisogno nè di scrivere nè d'ispirare articoli in altri giornali di provincia su cose relative a Cesena; che, quando scriviamo in giornali di fuori, mettiamo la nostra iniziale; che finalmente nessun rancore personale ci moveva contro nessun individuo, giudicando noi, secondo i nostri apprezzamenti, e impersonalmente, gli atti delle pubbliche amministrazioni.

×

Ed ora qualche commento.

Il culto vero e serio per la *libertà* — di cui il partito radicale si fa special vanto — non può mostrarsi in maniera più efficace, che rispettandola negli altri. Dolersi delle tirannie passate, trovare insufficienti anche le attuali franchigie, che non permettono — a parere dei repubblicani — di esprimere tutto quanto il proprio pensiero, e poi, alla prima critica che si rivolge ad amministrazioni che appunto il Governo attuale ha loro dato modo di occupare, imperialirsi, strepitare, minacciare, non è logico, non è equo, non è liberale. Più delle lievi molestie che noi abbiamo ricevute, ci duole il nome poco bello che si procaccierebbe, seguitando, alla nostra regione, alla nostra città, dove si verrebbe così a far credere impossibile q

pericolosa ogni onesta e libera discussione sulle cose pubbliche, soltanto ora che sono in mano dei radicali, ogni apprezzamento non favorevole a pubblici amministratori, soltanto perchè non sono più quelli d'una volta.

Ammettiamo che si debba distinguere l'opera dei capi da quella dei seguaci; che non sempre sia possibile ai primi frenare e persuadere i secondi. Ma, se si vuole davvero evitare certe violazioni della libertà, le quali riescono dannose e indecorose al paese, conviene che i capi per i primi non siano tanto facili a trovar eccessivi e personali attacchi là dove non sono; che si avvezino a quella larghezza di critica, la quale è inseparabile da quel potere, che si è pur voluto conseguire; che non si stanchino di dire ai loro amici che l'eccessivo zelo di prenderne con modi violenti le parti, non può che indebolire la causa di cui si fanno propugnatori, non può che menomare, presso i ben pensanti, il prestigio dei capi medesimi.

A lungo andare, si finisce per esser creduti impotenti o complici: nè questo può piacere a nessun capo partito.

Uno degli artifici maggiori posti in opera contro di noi è stato quello di far credere che abbiamo preso specialmente di mira l'attuale presidente della Congregazione; e siccome egli è assai caro agli elementi più popolari del suo partito, si capisce che dovesse esser grande lo sdegno di quegli elementi contro di noi.

Un altro artificio è stato quello di credere che noi non osassimo scriver tutto il nostro pensiero a Cesena, e avessimo bisogno di mandar o far mandare corrispondenze più vivaci dei nostri articoli a Faenza.

Quanto al primo artificio, non abbiamo che a ripetere ciò che dicemmo nel colloquio di Venerdì sera: non ci preoccupiamo di persone; combattiamo un ente collettivo — si chiami Municipio, si chiami Congregazione — che oggi si personifica esclusivamente in avversari. Si dice che la nostra è opposizione *sistematica*; ma (lasciando stare che converrebbe provare l'accusa accennando a nostre contraddizioni, incoerenze ecc.) non fu *sistematica* la guerra fatta nelle elezioni amministrative alle migliori intelligenze del nostro partito?

Quanto al secondo artificio, diciamo francamente che i nostri avversari debbono guardarsi da un grave pericolo: quello di dar corpo alle ombre, di crearsi degli indizi (non diciamo *prove*) dove non

esistono, di costituire tutto un sistema di sospetti. Se si dovrà esser chiamati responsabili non solo di ciò che notoriamente si fa, si dice, e si scrive, ma anche di ciò che altri, per una morbosa credulità o per soverchia fantasia, vi attribuisce, allora dove si andrà a finire?

Può accadere talvolta nelle polemiche, specialmente quando l'ambiente è caldo e la pugna ardente, che sfugga qualche parola veramente offensiva per qualcheduno, o che qualcheduno si ritenga, in tutta buona fede, offeso.

Ma allora tutti sanno quali modi si devono adottare. Si può non curare l'offesa, forti della pubblica estimazione, ed è ciò che noi abbiamo fatto alcuna volta; si può replicare in altri periodici; si può dar querela; si può finalmente chiederne riparazione cavalleresca, la quale — ove sia da persone competenti riconosciuto che l'offesa esiste davvero, che i giusti limiti della libera stampa furono ecceduti — non verrà mai negata.

Qualunque altro mezzo, all'infuori di questo, non può che essere disapprovato vivamente, come indegno d'un popolo civile.

Del resto, noi, senza prenderne scusa ad intemperanze, non ci lasceremo punto turbare da verun incidente, e sempre, come pubblicisti e come cittadini, ci varremo, senza alcuna restrizione, di tutti quanti i diritti che le patrie leggi ci garantiscono.

il Cittadino.

I RICORDI D'UN REAZIONARIO

II.

Reazionario ho qualificato l'autore di questi ricordi; ma forse il vocabolo pecca per difetto, e per eccesso ad un tempo. Per lui è *ribellione* l'insurrezione di Milano (Marzo 1848) contro il dominio austriaco; ingiusta la guerra dell'indipendenza; saggio il re di Napoli; un *eroe*, un *valoroso* vecchio guerriero Radetzki (di cui si compiace notare il passaggio per Cesena — 5 Ottobre 1850); pessimi soggetti Garibaldi e Mazzini; uno stolto o un ambizioso Vittorio Emanuele.

Può darsi che ai lettori il trovar così crudamente riassunte queste note caratteristiche produca un senso di grande ripugnanza e di ribrezzo. Ma a che sdegnarsene? Vi sono assurdità così enormi, che non hanno più il potere d'offendere, ma fanno ridere; vi sono glorie e cause così pure ed alte, che nessuna sciocca contumelia può intaccare. D'al-

gettare al diavolo la matita e per venire a baciare la bella testa di Febo, dicendogli: — A te! bisognerebbe essere buono come te per dipingere un occhio come il tuo! Quando io varrò te, ci rimetteremo alla prova. — Anche lui, Febo, aveva la sua filosofia. La attingeva in fondo dalla sua magnifica natura di cane, ed era la rassegnazione. Purché gli occhi di Luigi gli dicessero che non aveva niente da rimproverargli, Febo era rassegnato a tutto. Si può assicurare che prima di conoscere Maria T. Luigi non amava nulla al mondo più del suo cane. Ebbene, pur comprendendo ch'egli non era più che il secondo nel cuore del suo padrone, e si può essere certi che lo aveva compreso, Febo però non era divenuto geloso; al contrario anzi s'era affezionato a Maria e giocava con lei finché voleva senza alcun secondo fine. Io non conosco alcuna famiglia in cui, un uomo o una donna dopo avere occupato il primo posto come Febo, avesse tanto facilmente accettato di passare al secondo.

II.

Luigi e Maria s'erano conosciuti all'ultimo ballo dell'Opera e, otto giorni dopo, vale a dire alla fine di Marzo, si volevano ancora bene.

Prima della metà d'Aprile si separavano; ma il 25 dello stesso mese si rivedevano insieme; avevano riconosciuto che s'amavano ancora.

Il 5 Maggio, tutto è rotto fra loro; pur tuttavia il 7, Luigi, dopo tre ore di maledizioni alla Scappigliata, dice improvvisamente a Febo: — Va a cercare Maria! — E il cane, che conosce la strada, a correre e a ricondurre Maria cogli occhi ancora in lacrime e pettegnate.... niente affatto. Allì 20 ne hanno abbastanza, si lasciano senza chiasso, vi ha costante e flagrante incompatibilità di carattere.

tro lato, se si vuole intendere bene i tempi trascorsi, convien pure sentire tutte le voci che ci rimangono, e che non sono certo troppe.

Con uno spirito così avverso alla parte liberale, ognuno s'aspetterebbe di vedere il nostro tonaruto cronista tra la schiera dei Gregoriani. Niente affatto: egli anzi deplora — ed è qui che la sua qualità di reazionario si tempera assai e s'illanguidisce — deplora il contegno dei sanfedisti, scrivendo: «E fece maraviglia e scandalo l'udirli sereditare il Sommo Pontefice, sul quale proferivano parole di disprezzo.» Per lui, non vi fu che Pio IX che operasse bene; lo ammirava innovatore, lo ammirava fuggiasco, lo ammirava reduce ne' suoi Stati per forza delle baionette straniere, lo ammirava sempre. Strano, ma non raro fenomeno psicologico, questo culto per una persona, fra tanta contraddizione di casi e d'idee!

Ma si aggiunga che siffatta devozione al pontefice non gli impedisce di giudicare molto liberamente i funzionari del suo Governo e le loro azioni. Così deplora la nessuna cura ad attuare i più benefici trovati della odierna civiltà; l'imperizia e la balordaggine nell'applicare le tasse; la corruzione degl'impiegati, complici dei ladri; il flagello di truppe papaline, che, mandate in campagna contro i malandrini, molestavano i poveri coloni, manomettevano le robe, insidiavano le donne, e, qualche volta, disertando, depredavano e trucidavano anch'esse, alla pari di coloro a cui avrebbero dovuto dar la caccia.

X

Questa grave vessazione dei ladri è la piaga dei primi anni della restaurazione pontificia, e, nella cronaca del nostro prete, ne ricorrono frequenti gli accenni. Il 13 Novembre 1849, è aggredito in sua casa il parroco di S. Maria Nova; il 3 Dicembre, è assalita a Capocolle la diligenza, con depredazione d'un migliaio di scudi a danno dei viaggiatori; il 9 Gennaio 1850, i ladri penetrarono nel Vicariato.

Nè le notizie degli altri paesi di Romagna sono punto migliori: il 17 Gennaio, giunge quella dell'invasione di Cotignola, operata, due giorni prima, da una masnada di malfattori.

Di fronte a queste continue aggressioni, per lo più nella campagna, la popolazione, per effetto della legge marziale, è disarmata: come l'aiutasse e difendesse la truppa pontificia, l'abbiamo già visto.

Sotto la data del 17 Febbraio, troviamo per la prima volta registrato il nome del Passatore, che è rimasto vivo nell'immaginazione del popolo come una specie di masnadiere schilleriano: arditò,

Ma, allì 2 Giugno, Febo, essendosi rimesso in viaggio, ha incontrato per istrada quella che andava a cercare; e l'indomani gli innamorati percorrono le boscaglie di Verrières, a braccetto e ammirando Febo che saltella dinanzi a loro; si adorano e senza dubbio non possono vivere l'uno senza l'altro; questa separazione è stata l'ultima, essi ne morirebbero.

Finché dura Giugno e Luglio, tutto va bene e vivono nell'adorazione, nell'estasi, nelle gioie del progetto, rinnovato cento volte, di una vita interamente solitaria a due a due; gli ingrati!

A sua volta arriva il mese d'Agosto co' suoi calori soffocanti. Il cielo è gravido d'uragani, ogni nube ne contiene almeno uno, e Maria ricusa di andare alla passeggiata nei boschi. Ha, dice lei, troppa paura dei tuoni, e maggior paura ancora d'incontrare in campagna qualche cane idrofobo. I giornali sono pieni di tali storie! e tutti i cani non vivono allo stesso modo dello spagnuolo rosso e bianco. La verità poi è che da una parte Maria è più stanca di passeggiare sotto gli alberi che paurosa dei tuoni, ma che d'altra parte non v'è pericolo che spaventi maggiormente la rompitrice dei pettini di quello che l'incontro d'un cane arrabbiato!...

Fatto sta che allì 10 Agosto, giorno tempestoso più che mai, in seguito d'un doppio uragano, l'uno riversatosi a Ville d'Avray, l'altro scoppiato in casa di Luigi, si dichiararono apertamente che si amavano di troppo! Impossibile di vivere insieme più a lungo; è finita, si lasciano, e per sempre! Quest'amore non era nato per vivere, ha già troppo vissuto: eccolo morto, proprio morto: *Requiescat in pace.*

(Continua)

APPENDICE

(2)

F E B O

Traduzione dal Francese di Edouard Plouvier

Non v'era bisogno d'occuparsi di lui, chè la sua pulizia era inappuntabile. Si vedeva sempre lucido, liscio, pettinato per le proprie cure; nemmeno un dente mancava nella sua rosea gola, sempre fresca! Eppure s'era parecchie volte battuto; ma la sua bravura e la sua forza avevano conservata intatta la sua dentiera. Come s'egli avesse indovinato che in ciò stava il segreto della purezza del suo alito, praticava una sobrietà da cremita; e che dolcezza di modi usava coi fanciulli! Quando giocava con essi diveniva d'una leggerezza d'uccello; aveva certe carezze da donna che non avrebbe trattato con una tenerezza più delicata i propri figli! Febo era tanto bello, che parecchie volte dei pittori di vaglia, amici di Luigi, avevano chiesto il permesso di fare il suo ritratto; e siccome Luigi restava nello studio a fumare durante la seduta, Febo posava meglio che qualunque persona. Decamps e Alfredo di Dreux l'avevano dunque dipinto, l'uno in piedi, l'altro coricato; Mém l'aveva reso immortale in bronzo, e Eugenio Giraud l'aveva rinchiodato al pastello; ma nè l'uno nè l'altro, nè questo nè quello avevano potuto ritrarre il suo sguardo limpido, brillante come il sole, profondo come l'infinito e soprattutto buono, buono come non è lo sguardo di nessun uomo, e come lo è in alcuni momenti lo sguardo della donna che ama. L'ultimo che aveva tentata l'impresa, Eugenio Giraud, aveva finito per

ma ripugnante dal versar sangue senza necessità; con un cumulo d'avventure romanzesche; con fatti d'una tragica comicità: basterebbe per tutte, la scena che si svolse nel teatro di Forlimpopoli il 25 Gennaio 1851, resa popolare anche fuori di Romagna dalla poesia di Arnaldo Fusinato.

Appunto in quel 17 Febbraio 1850, si tennero in Cesena chiuse le porte della città e vi si misero soldati, per timore d'una visita del terribile bandito, sulla cui testa Monsignor Bedini, Commissario straordinario per le legazioni, poneva, pochi giorni dopo, la considerevole taglia di mille scudi.

Il 29 Maggio, si seppe che, la sera avanti, i ladri erano penetrati a Longiano, derubando circa 10 mila scudi alle più cospicue famiglie, e uccidendo tre persone. Il 23 Settembre, fu di nuovo svaligiata la diligenza tra Savignano e S. Arcangelo. Il 16 Novembre, a S. Tommaso, fu spogliata la casa di un povero colono, a cui fu uccisa la moglie, gravida di sette mesi, e feriti due figli; ma questa volta gli assassini erano.... tre soldati disertori, che furono poi fucilati a Ravenna. Il 3 Dicembre, si commise un furto nella stalla Mazzoli a S. Vittore; il 10 Gennaio 1851, altra deprezzazione alla Badia presso Longiano.

Ai delitti, dopo quasi due anni di sferatezza, cominciano pure a tener dietro le pene. Sotto la data del 28 Febbraio 1851, si nota che sono stati fatti molti arresti, costringendo, con colpi di verghe sulle natiche, gli accusati a confessare le loro colpe; l'8 Marzo, la forza, servendosi dell'inganno d'un ladro traditore che era in sua mano, ne acciuffa molti in una casa colonica tra Cesenatico e Cervia.

Il 23, presso a Russi fu preso, con l'armi in mano, ed ucciso lo stesso Passatore, che vendè però caramente la vita. Gli trovarono in dosso settecento scudi in oro, una spilla di brillanti, un orologio ed altri oggetti preziosi. Il suo cadavere fu esposto successivamente alla vista del pubblico, nelle piazze di Russi, di Forlì, e di Bologna: tanto premeva al Governo di farne constatare a parecchi la morte!

Il 25, qui in Cesena, in una grotta presso Belvedere, fu scovato uno de' suoi seguaci, certo Giacomo Cantoni, cesenate, soprannominato *Cornelio*. Altri malandrini furono presi a Castel S. Pietro il 11 Maggio; quattordici ne furono fucilati a Bologna il 16 Ottobre. Ma non veniva affatto spenta la mala genia, chè parte notevole di essa, sotto il comando del sanguinario *Lasagna*, giovane della parrocchia di S. Maria Nova, diocesi di Cesena, succeduto al Passatore, continuava le sue funeste imprese. Per lo più si vestivano da soldati, e ingannavano i contadini, che davano loro ricetto: così fecero il 5 Maggio 1851 a S. Demetrio, così il 23 Luglio 1852 presso a Lugo, dopo avere, dietro un bosco, assaliti ed uccisi molti militi.

Mentre poi questo flagello dei ladri andava diminuendo, sopravveniva l'altro della carestia, che afflisse la popolazione dal Novembre del 1853 al raccolto del 1854; e, cessata la fame, sopravvenne il colera. A Cesena, il morbo infuriò specialmente nell'Agosto del 1853, e, in città, compresi i suburbii, morirono circa 750 persone; in campagna assai più.

Così ogni specie di mali sembrava accompagnare cupamente quello della perdita libertà e della fallita indipendenza.

Kenelm

EDUCAZIONE POPOLARE

Forse in taluna delle nostre campagne, ove giunge più fioco il rumore della vita cittadina, e lo strepito delle macchine e il fumo della vaporiera non hanno contaminato la ridente semplicità di que' luoghi, qualche vecchio contadino legge ancora agli attenti nepoti la *Storia de' Reali di Francia*, o qualche altro libro del genere; lontano ricordo delle sue gite giovanili al più vicino paese. Forse, diciamo, perchè il tipo del campagnuolo, che la fantasia del Tasso creò, amico della quiete e del lavoro, sotto il cui tetto la errante Erminia ritrovava conforto a' suoi affanni, non è ormai più che un luogo di antologia, e le moderne Erminie, con saggia previdenza, non si avventurano ne' boschi che in compagnia di qualcuno, il quale, all'occorrenza, sappia proteggerle.

I contadini vengono ancora, e più spesso di una volta, in città, ma le cromolitografie e le vignette del *Diavolo Rosa* attraggono maggiormente la loro attenzione della storia di *Guerrino detto il Meschino* o delle *Avventure di Rinaldo*, e il soldo, risparmiato con sudore, anziché nell'ultima canzone, si spende più volentieri nel giornaleto che inneggia alla Rivoluzione e incita alla guerra contro i padroni.

Or questo della letteratura popolare è serio argomento, che, in tanto fervore di studi rivolti al benessere delle classi povere, troppo vien negletto oggidi: troppo scarsa è l'influenza che si attribuisce a quella fangia di scritti, che, sotto forma o di pubblicazioni periodiche o di numeri unici o di conferenze — eccitando la fantasia degli operai, — ne svegliano i più malsani appetiti e le più vane speranze. Negli operai, nei contadini, il sentimento, per lo più, è schietto e la parola serve di rado a falsare il pensiero. Alorchè obbediscono a un motto d'ordine, e desertano i campi e le officine, o, peggio ancora, si risolvono alla violenza, non è il calcolo che governa i loro atti: poveri illusi, essi non sono che uno strumento nelle mani di chi specula sulle loro passioni, sulla loro miseria, sulla loro ignoranza. Bisogna dunque far la diagnosi di questi esseri, che dalla perversità delle dottrine, traggono persino il sentimento del sacrificio delle proprie persone! Qual meraviglia se, dopo aver lasciato il campo libero a tutte le seduzioni, si rende irreparabile la depravazione?

+

Oggidi v'è troppa differenza di cura, diciamo così, governativa, fra chi inganna e chi si lascia ingannare, tra i furbi che additano la piazza agli operai e gli operai che, ingenui, vi scendono. Per i primi, noi (e quando diciamo noi intendiamo la classe dirigente, il Governo, il Parlamento) proviamo una morbosa benevolenza. Si chiamano essi radicali, evoluzionisti o anarchici, tutti quelli che lavorano costantemente alla loro missione di separare gli operai dalla borghesia, sono apostoli che esercitano un indisctabile diritto. Ma quando l'apostolato ha prodotto i suoi effetti, e gli operai, illusi, come è lor destino, dalle chiacchiere, immaginandosi possibile un mondo secondo i loro desideri, si determinano all'azione per chiedere quello che è stato lor detto esser giustizia l'esigere, allora la benevolenza cessa, e questi operai, cui sale l'incenso degli adulatori, ecco contrapporsi circolari secche, questurini, carabinieri, fucili.

Or tutto ciò non è giusto, poichè così si invertono, con pubblico danno, i doveri e le funzioni del Governo tuttorio: accarezziamo chi seduce, siamo fieri con chi si lascia sedurre!

Ai nostri giorni si è compito in Italia, con la conquista dell'unità e dell'indipendenza, il più sospirato degli avvenimenti. Ma, nella fretta di sostituire al servaggio la libertà, nel rapido instauramento di tutto un nuovo ordine di cose all'antico, non si ebbe tempo di guardare indietro ed opporre adeguato riparo agli eccessi, che le passioni e i propositi sovvertitori andavano operando nel campo, rapidamente spazzato dagli abusi antichi, ma non a tempo ricolmo dai benefici nuovi. Volemmo la libera, la sollecita inaugurazione dei grandi principii — e non ci accorgemmo delle pericolose dottrine che, giovandosi di quella libertà, cominciarono ad invadere le malferme intelligenze!

Giorni sono, leggevamo in un diario milanese, che il Presidente d'una Società di Mutuo Soccorso, nel dar conto ai soci della gestione annuale, aveva conchiuso coll'invitare gli operai a *distuggere, anche col ferro, l'ambiente sociale...*

È dunque urgente opporre al veleno il contraveleno, all'errore la verità: bisogna che uno spirito di salutare sacrificio animi le classi dirigenti, che hanno doveri proporzionati alla coltura e all'agiatezza. In ogni Società di Mutuo Soccorso, ove si tiene un discorso simile, vi è un organismo malato da curare. I medici sono per lo appunto le classi dirigenti, dalle file delle quali devono uscire uomini buoni, che tengano discorsi sani ed utili a quegli stessi operai che si vogliono corrompere. Se questo spirito di sacrificio non si trova nelle classi colte, se il solo rimedio a cui credono di efficacemente appigliarsi è quello della forza e del terrore, allora si preparano giorni veramente tristi per la società nostra, condannata a ondeggiare fra la tirannide e la licenza.

Laerte.

CESENA

Ringraziamenti — Esprimiamo la nostra più viva gratitudine agli amici di Cesena e di fuori, ai giornali, alle ragguardevoli persone che hanno avute per noi parole di gentilezza e di simpatia.

Non potendo rispondere a tutti personalmente, valga questo breve cenno a sdebitarci verso di loro.

Consiglio Comunale — Sabato 4 corr., seduta: l'ora in cui si pubblica il giornale non ci permette di darne il resoconto. Notiamo, tra gli oggetti all'ordine del giorno, le dimissioni dei Consiglieri Battistini Pio e Giorgi Emilio, e la domanda di pensione presentata dal sig. Carlo Dominici, Capo-ufficio dello Stato Civile e dal maestro Socrate Dalmonte, con sussidio di lire cento annue.

Sussidi comunali. — Il Municipio avverte che il tempo utile a produrre le domande per sussidi in causa di studi scade il 40 corr.

Pubblica Istruzione — Il nuovo insegnante di matematica nella nostra R. Scuola Tecnica *Eduardo Fabbri*, al posto del prof. Taricco, del quale annunziamo il trasferimento, è il prof. Carlo Pavesi.

Nella stessa scuola, in luogo del prof. La Creta, è stato sostituito, come insegnante, il cesenate prof. Agostino Severi.

Ci compiaciamo vivamente che, col destinare il Severi a Cesena, si sia fatta ragione ai giusti voti di molti, e ci auguriamo che l'egregio artista conceltadino, il quale ha fatto qui mirabili studi sulla miniatura malatestiana, li continui ad onor suo e del suo paese.

In Teatro — Continuano con ottimo successo le rappresentazioni al Teatro Sociale — Molta gente Sabato per « *gli Ugonotti* », una piena straordinaria Domenica per la « *Francesca da Rimini* »: — abbastanza Martedì, ma non quantane meritava uno dei migliori lavori di Sardou — « *Dora o le Spie* » — Giovedì « *Una causa celebre* » Teatro gremito: il dramma commovente intenerisce i cuori delle molte spettatrici e il teatro minaccia di convertirsi in una *lacrimarum colle*. Continuando il bravo Angeloni a propinarci dei drammi così spietati, il pubblico di platea dovrà premunirsi di ombrelli.

Questa sera « *Cavalleria Rusticana* » del Verga, un dramma semplice, una pittura forte e fedele di costumi popolari siciliani, al quale si è anche ispirato per la sua musica geniale il giovane Maestro Mascagni. Un numeroso concorso di pubblico non può mancare.

Interessante Notizia

Gli effetti da malattie confidenziali in genere e segnatamente i malati da gonorrhoe o restringimenti dichiarati incurabili possono d'ora in avanti con brevità di tempo e con garanzia anche del pagamento a cura compiuta, perfettamente guarirsi con i ben noti Medicinali *Iniezione e Confetti Costanzi* consentiti alla vendita dal Ministero dell'Interno (Ramo Sanitario). Vedi in 4. pag: *Miracolosa Iniezione e Confetti Costanzi*.

NERVOSI! (vedi 4. pagina)

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONZI — 1890.

CESENA

Antica Farmacia Milani ora Montemaggi

CESENA

Avendo il sottoscritto testè acquistata la proprietà di questa antica Farmacia MILANI posta in Piazza V. E., si pregia far noto al pubblico di averla provvista di ogni materia di medicinali — Specialità Nazionali ed Estere - Presidi Chirurgici - Acque minerali vere di sorgente - Vermouths medicati alla Pepsina, Noca Vomica, e Rabarbaro - Vini Santi medicati al Catrama - e Vino di Peptone — quest'ultimo preparato con carne di bue perfettamente digerita.

Persuaso lo scrivente di vedersi onorato da numerosa clientela, da parte sua può fin d'ora assicurare, che non lascerà intentato mezzo alcuno — tanto per la qualità e purezza dei medicinali, che per l'accurata preparazione delle presorizioni Mediche e Chirurgiche — per poter appagare le giuste esigenze dei Signori clienti.

PIO MONTMAGGI
Chimico Farmacista.

CESENA

MERCURIALI NELLA PIAZZA DI CESENA

Prezzi dal 29 Settembre al 4 Ottobre 1890.

GENERI VENDUTI	PER ETTOLITRO			PER STAIO		
	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Massimo
Grano . . . L.	18 09	18 52	18 82	25 —	25 59	26 —
Formentone . . .	9 77	9 95	10 13	13 50	13 75	14 —
Favino . . .	15 56	15 74	15 92	21 50	21 75	22 —
Fagioli . . .	13 39	13 57	13 75	18 50	18 75	19 —
Avena . . .	8 32	8 50	8 68	11 50	11 25	12 —
Per SOMA						
Olio . . .	112	36 118	97 123	58 85	90 —	95 —
Canapa al Q.	65	66	67	—	—	—
Seme Spagna . . .	90	95	100	—	—	—
Trifoglio . . .	80	85	90	—	—	—

CONSERVAZIONE E SOSTENIMENTO DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Modo di ridonare ad essi il colore primitivo della giovinezza

Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'Acqua di chinina di A. Migone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (fascioni) da L. 2. —, 1. 50, 1. 25, ed in bottiglie da un litro circa a L. 8. 50.

L'Acqua Anticanzile di A. Migone e C. è di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggerezza della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed alla salute, ed insieme è la più facile ad adattarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua innocua che non macchia né la biancheria, né la pelle e che agisce sulla cute e sulla radice dei capelli e della barba, impedendone la caduta e facendoli scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. — Costa L. 4. — la bottiglia.

I suddetti articoli si vendono da Angelo Migone e C. Via Torino 12, Milano, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.

AVVISO

Chiunque desideri trasportare sulla ferrovia, a prezzi ridotti, cavalli destinati a prender parte a corse, esposizioni, e stazioni di monta, dovrà far richiesta dei necessari certificati alla Direzione del Deposito Cavalli Stalloni della circoscrizione da cui dipende la provincia.

Per gli opportuni schiarimenti, rivolgersi in Cesena al guardastalloni sig. ENEA GIOVANARDI veterinario, Contrada Uberti, Palazzo Malvezzi.

Le affittare in Cesena col 1° del corrente Ottobre un appartamento composto di 10 ambienti, o meno, con cucina e cantina, posto nel fabbricato di proprietà dello Stato NATALE DELLAMORE, in via della Stazione, ai civici N. 98 e 100. Trovansi da vendere nello stesso stabile dei vasi vinarii. Rivolgersi al sig. Giuseppe Noè gestore ferroviario ivi dimorante.

Magazzino di Legnami

DI **NAVACCHIA GIOVANNI**
FUORI DI PORTA FIUME
via Mulini, casa propria

Grande assortimento di legname di tutte le qualità e dimensioni a prezzi eccezionalmente limitati.

Si dà esaurimento a qualunque importante commissione. (3)

NERVOSI !

Tutti coloro che soffrono di **Nervosità** in generale, accompagnata di male alla testa, Emierania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, Inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi apoplettici ed ancora ne patiscono le conseguenze — in somma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla

Debolezza dei nervi sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo: **“ delle malattie nervose e dell'apoplessia. Maniera di prevenirle e di curarle ”**

il quale sarà consegnato e spedito **gratis e franco** dai sottoscritti depositari e dal quale rileverete trovarsi quasi dappertutto l'indisusso rimedio.

A chi prama non soltanto il benessere proprio ma anche quello de' suoi cari — chi vuol conservare la vita e rendere la salute ad una creatura martirizzata dei mali nervosi — non tralasci in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo che sarà spedito gratis e franco.

Romano Weissmann.
Già medico di battaglia nella milizia membro onorario dell'ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

Deposito in Cesena alla Farmacia Giorgi e Figli.

Si è pubblicato:

EUCLIDE MANARESÌ

MEMORIE INTORNO ALLA MIA VITA

Un vol. con ritratto L. 1.

Si vende in Cesena presso la Tipografia Biasini, Libreria Gargano, e l'Edicola Ceccarelli.



Miracolosa Iniezione e Confetti

COSTANZI consentiti alla vendita dal Ministero dell'Interno (Ramo Sanitario) la cui prescritta formula trovavasi dettagliata in ogni boccetta e scatola con apposita etichetta. Da vari attestati medici e da più centinaia di lettere di ammalati guariti, risulta che queste due preparazioni medicinali sono così bene riuscite che col loro uso possono guarire radicalmente in 2 o 3 giorni le ulcere in genere e le gonorree recenti, e croniche di uomo e donna, anche le più ostinate, ed in 20 o 30 giorni i stringimenti uretrali, arenelle, bruciori, flussi bianchi di qualsiasi data. Chi usa l'iniezione contemporaneamente ai Confetti, ottiene la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Gli attestati medici e le lettere di ringraziamento degli ammalati guariti cui sopra sono visibili presso l'inventore di detti preparati, cioè: parto a Parigi Boulevard Diderot, 88 e parto in Napoli, Via Margellina 6. — A chi ad onta di tali eccezionali attestati trascritti nell'apposita dettagliatissima istruzione, diffidasse, anche per poco, dell'esito di questi medicinali è data facoltà di pagare la cura dopo verificata la guarigione, mediante trattative da convenirsi coll'autore. — Prezzo dell'Iniezione L. 3.00; con siringa igienica ed economica, L. 5.50. Prezzo dei confetti per chi non ama l'uso dell'iniezione, scatola da 50 L. 3.80. Si vende in tutte le buone Farmacie dell'Univero. A CESENA presso le Farmacie dei Signori **Giovanni Giorgi e Figli, e Pio Montemaggi** che ne spediscono anche in provincia mediante aumento di cent. 75. — Esigere sull'etichetta di ogni scatola e boccetta la firma autografa in nero dell'autore.

Coloro che hanno bisogno di fare una lunga cura radicale deprivativa del sangue, efficace in qualsiasi stagione dell'anno, non trascurino l'uso del Roob vegetale Costanzi anche consentito alla vendita dal suddetto Ministero, la cui formula trovasi pure dettagliata in ogni bottiglia. Cura completa L. 30 mediante vaglia all'autore Prof. A. Costanzi Parigi o Napoli. (3)

Bevete FERRO-CHINA-BISLERI

Volete la salute???

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE
Milano - FELICE BISLERI - Milano

Bibbia all'acqua, setz, soda

Genitissimo Sig. BISLERI

Ho sperimentato largamente il mio elisir Ferro-China, e sono in debito di dirle che « esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle diverse clorose, e quindi non soltanto essa mangiarla, ma anche l'infusione di essa, negli esantemi nervosi cronici, postumi dalla infezione palustre, ecc.

La sua tolleranza la parte dello stomaco, rimedio alle altre preparazioni di Ferro-China, da al suo elisir una indiscutibile preferenza e superiorità.

M. SEMANOLA
Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli — Senatore del Regno.

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Vermout

Venduto dai principali Farmacisti, Droghieri, Cafe e Liquoristi

Spazio disponibile